

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

# Dove nasce il seme del dovere di uccidere

Il saggio di Vittorio Strada: «Guardate alla Russia di fine '800»

## OLTRE IL TERRORISMO

Dal passato all'ultimo agguato di Carcassonne  
Storie di ordinaria violenza

di GINO DATO

**S**cene di guerra crudeli nelle quali le vite non contano. E non vale il comandamento «Non uccidere». Semmai, dominano su tutti l'immolazione e l'imperativo «Devi ammazzare». Questi «momenti» ritroviamo nell'ultimo atto terroristico, quello di Carcassonne e Trèbes, in Francia. Nella galleria contemporanea degli orrori, la vicenda colpisce infatti per la compresenza sulla scena di attori protagonisti con ruoli tipici: Redouane Lakdim, 26 anni, il marocchino con documenti francesi, che prima uccide un passeggero per rubargli l'auto, spara a un gruppo di poliziotti, e poi, ancora, nel supermercato, uccide due clienti; il tenente colonnello Arnaud Beltrame, che, da eroe, si offre per liberare una donna e verrà poi colpito alla gola durante l'assalto finale; infine, le teste di cuoio francesi, che fanno irruzione ed eliminano il terrorista.

Il terrorismo, nel suo ordinario e crudele manifestarsi ai nostri giorni, è questo soprattutto: *Il dovere di uccidere*, come icastico s'intitola il saggio che Vittorio Strada dedica alla ricostruzione delle radici storiche del fenomeno (Marsilio, pp. 208, euro 16). Una indagine accurata, quella del noto

studioso di letteratura e cultura russa, che muove da «coloro che si votarono alla morte gettando bombe rudimentali contro lo zar e i suoi ministri», che «hanno anticipato i terroristi suicidi che usano ordigni ben più sofisticati...».

Senza questa ricerca nelle antiche affinità e radici della Russia della seconda metà del XIX e dell'inizio del XX secolo, diventa difficile capire il presente e immaginare soluzioni.

**Il criminale, il terrorista e il soldato sono le tre categorie che non ottemperano al comandamento di «Non uccidere». Quanto il terrorista, nei suoi comportamenti, si avvicina al soldato**

**e/o al criminale?**

«Il criminale compie un delitto nella sfera del privato, anche se come ogni comportamento è connesso con la realtà sociale. Il soldato è il protagonista di una guerra tra nazioni ed etnie in conflitto locale o globale. Il terrorista combatte o contro un ordine sociale o addirittura contro una civiltà. Si tratta di due modi di manifestarsi di quel permanente stato conflittuale che costituisce la storia umana. C'è quindi una certa oscillazione tra terrorista e soldato a seconda della parte in cui si milita, talora con un capovolgimento dei ruoli».

**Come è cambiato il «dovere di uccidere» del terrorista di un tempo rispetto a quello di oggi?**

«Il terrorista d'un tempo, diciamo quello ottocentesco russo o

d'altro tipo, segue ancora un codice di principi, religiosi o pseudo tali. L'odierno terrorista lo ignora e rifiuta quell'ordinamento giuridico che almeno la civiltà occidentale ha stabilito».

**La storia del terrorismo russo, lei scrive, costituisce la preistoria**

**del terrorismo presente e futuro. Che significa?**

«Il terrorismo tradizionale ha trovato proprio nella Russia dell'Ottocento e del primo Novecento le condizioni migliori per espandersi, e ciò per ragioni che non possiamo qui analizzare. In questo senso il terrorismo russo, diventato poi dopo la rivoluzione terrorismo di Stato, può essere considerato il prototipo dei terrorismi futuri, ognuno dei quali ha la sua caratteristica e storia».

**Nichilismo e rivoluzione sono stati fondamentali per le dottrine del terrorismo? Come spiegarlo a un giovane?**

«Dal nichilismo al totalitarismo c'è una linea diretta che passa attraverso la rivoluzione. Come spiegare questo passaggio? Soprattutto oggi a un giovane? Praticamente è tutta la storia europea degli ultimi due secoli che può



dare una spiegazione. Compito non facile che può essere semplificato attraverso una conoscenza generale del comunismo e del nazionalsocialismo che hanno fatto questo percorso catastrofica-

mente per se stessi e per gli altri».

**Un'opera letteraria, una figura e una storia che sono state fondamentali per il pensiero e l'azione del terrorismo internazionale.**

«Una risposta a questa domanda non può essere che quella che riguarda un libro: "I demoni" di Dostoevskij. Aggiungerei una opera minore, ma di grande autenticità: "La scheggia", dello scrittore sovietico Zarubin, edita da Adelphi. Non parliamo poi della letteratura del "dissenso"».

**Un giudizio sullo stato del terrorismo dei nostri giorni che si possa trarre dalla lezione della storia.**

«Un giudizio è che la guerra è globale e che più conflitti turbano il mondo. Pensare idillicamente a una pace universale mi sembra un sogno. Dagli armamenti nucleari alle stragi è tutta una gradazione di mezzi di distruzione che pende come una spada di Damocle su di noi, cambiando la nostra psicologia: siamo nel regno della tecnologia trionfante».



**EMERGENZA INFINITA** Negli ultimi giorni gli attacchi in Francia (qui sopra le immagini di Carcassonne e di Trèbes) e la paura a Roma. Il seme della violenza continua e il filologo Vittorio Strada, nel nuovo libro edito da **Marsilio**, cerca le sue radici nella storia russa

